

Métal fionM

Giornale delle lavoratrici e dei lavoratori **della Fiom** di Brescia.

n° 40 - settembre

2003

Sito Internet
www.fiom-brescia.org

Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91
Direttore Responsabile Fausto Beltrami

Contratto Nazionale: riprende la lotta

Alla ripresa dell'attività produttiva si ripropongono i problemi legati alla condizione di lavoro e ripartono le iniziative dei metalmeccanici per conquistare un vero rinnovo del contratto nazionale di categoria.

Si tratta di una lotta che nelle prossime settimane si estenderà e troverà un momento di sintesi nella manifestazione nazionale del 17 ottobre prossimo a Roma.

Non possiamo ignorare che in queste settimane ai problemi che già gravavano sulla condizione dei lavoratori se ne sono aggiunti altri: il rallentamento dell'economia si tradurrà in nuovi attacchi all'occupazione ed alle condizioni di lavoro e l'aumento dei prezzi dei principali beni di consumo sta erodendo ulteriormente il potere di acquisto delle retribuzioni peggiorando le condizioni di vita dei ceti popolari ed esponendo le famiglie dei lavoratori dipendenti al rischio di raggiungere livelli vicini alla povertà.

Sono sotto gli occhi di tutti i disastri politici, sociali ed economici causati dalla politica scellerata del Governo Berlusconi e nonostante questo, al di là delle beghe quotidiane della maggioranza, il medesimo governo si prepara a un'ulteriore aggressione allo stato sociale che avrebbe ricadute devastanti sulla vita delle persone.

La lotta dei metalmeccanici assume quindi un significato importante perché si contrappone al modello di società che destra politica, governo e Confindustria vogliono imporre: questo è il senso delle rivendicazioni sul salario, per una più giusta distribuzione della ricchezza e della lotta contro la precarizzazione dei rapporti di lavoro. C'è però almeno un limite in questa vertenza su cui è opportuno riflettere: non basta avere una linea rivendicativa chiara e solida, non basta avere ragione, bisogna che la lotta dei meccanici sia più incisiva e affiancata da una battaglia più generale e nello stesso tempo abbia il sostegno di una robusta sponda politica.

Intanto deve riprendere, fabbrica per fabbrica, l'impegno di ognuno per preparare le iniziative delle prossime settimane che sfoceranno nello sciopero nazionale del 17 ottobre, con assemblee in tutti i luoghi di lavoro che coinvolgano il maggior numero di lavoratori.

Ci siamo posti l'obiettivo di conquistare il contratto nazionale con accordi realizzati fabbrica per fabbrica che diano risposte adeguate all'esigenza di difendere il valore delle retribuzioni e respingere il diffondersi del lavoro precario. Dobbiamo realizzare a breve un'azione di "sfondamento" in migliaia di fabbriche. Questo è possibile! Sono già più di cento le aziende, molte delle quali in Lombardia e anche a Brescia, dove questo risultato è stato raggiunto, ora dobbiamo andare avanti senza dare nulla per scontato.

La fase che abbiamo davanti presenta molte difficoltà, ma non c'è alternativa alla strada intrapresa, che comunque sta producendo risultati importanti: nei primi accordi sul contratto nazionale sottoscritti in importanti aziende meccaniche della nostra provincia, nelle elezioni delle RSU dove la Fiom ha ottenuto un consenso straordinario come alla OM Iveco, alla Beretta, alla Redaelli ecc.ecc., nel numero di iscrizioni alla Fiom soprattutto di giovani lavoratori.

Dobbiamo però essere consapevoli di avere alle spalle una fase di lotta continua (primavera 2001), di non avere a disposizione un tempo illimitato: la vertenza in corso deve trovare uno sbocco positivo entro i prossimi mesi per evitare che venga affossata dalla definizione di un nuovo sistema contrattuale o, peggio, dall'assenza di risultati.

Per questo è indispensabile che la lotta si estenda maggiormente in ogni luogo di lavoro, che la Cgil esca dalla fase puramente difensiva e rilanci l'elaborazione e la realizzazione di una linea contrattuale che sappia indicare un progetto di trasformazione della società alternativo a quello del Governo e a quello di chi pensa, come la Cisl, di trasformare il sindacato da soggetto autonomo e organizzatore dell'agire collettivo, a ente erogatore di assistenza le cui relazioni industriali si fondano attraverso gli enti bilaterali.

Osvaldo Squassina

Segretario Generale Fiom di Brescia

Nelle fabbriche bresciane, come nel resto d'Italia, cominciano ad essere sottoscritti i precontratti per il rinnovo del Contratto Nazionale sui seguenti tre punti:

- 1. Aumenti mensili da 115 a 125 euro uguali per tutti, comprensivi degli importi previsti dall'accordo separato;**
- 2. Maggiori diritti per i lavoratori precari, per i contratti a termine, per gli interinali, per i contratti di formazione lavoro, per gli apprendisti, per i co.co.co.;**
- 3. Garanzia dell'ultrattività, cioè della validità del contratto del '99, per conservare le 40 ore settimanali dal lunedì al venerdì.**

Dove è stato raggiunto questo accordo si è registrato il consenso e la soddisfazione di tutti i lavoratori. Nelle stesse fabbriche sono cessati gli scioperi aziendali, ad esclusione degli scioperi con manifestazioni nazionali e territoriali.

PER UN VERO CONTRATTO NAZIONALE

Programmate 16 ore di sciopero per i mesi di settembre e di ottobre
17 OTTOBRE 2003: MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DEI METALMECCANICI A ROMA

PENSIONI: NO DI Fiom E CGIL A QUALSIASI RIDUZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha finalmente detto cosa pensa debba fare il suo governo sulle pensioni, infatti dopo aver premiato per ragioni di propaganda coloro che non hanno versato i contributi necessari per aver diritto alla pensione minima, oggi propone di colpire e penalizzare coloro che per quasi quarant'anni hanno lavorato duramente, dicendo che bisogna lavorare almeno cinque anni di più prima di avere diritto alla pensione.

La Fiom e la CGIL sono contrarie a qualsiasi intervento che riduca i diritti delle persone che lavorano, e per questo si opporranno a qualsiasi intervento che vuole bloccare o rallentare l'accesso alle pensioni di anzianità.

Di fronte alla pretesa di Confindustria di cancellare le pensioni di anzianità, il governo pensa di accogliere positivamente le richieste degli industriali.

Il balletto delle dichiarazioni favorevoli e contrarie dei vari ministri non sono altro che la facciata dietro cui si vuole nascondere l'incapacità del governo di favorire la crescita economica attraverso strade alternative a quella del taglio dei diritti e dello stato sociale.

In questa situazione non può essere sottovalutato il rischio che, di fronte al proprio fallimento, il governo decida, per recuperare il consenso di industriali, mondo finanziario, artigiani e commercianti, di colpire con più decisione i diritti dei lavoratori dipendenti in modo che, con i risparmi realizzati, possa continuare a ridurre i contributi a carico delle imprese e a ridurre le tasse ai più ricchi.

Per tutte queste ragioni e per affermare il diritto ad uno stato sociale rispettoso del contributo pagato alla società dai lavoratori dipendenti, ed in particolare da quelli dell'industria, la Fiom chiede che da parte di tutto il movimento sindacale si mettano in campo tutte le iniziative per sbarrare la strada a coloro che pensano di smantellare il sistema previdenziale pubblico e regalare i soldi dei lavoratori agli industriali e alla grande speculazione finanziaria.



Per giustificare la necessità di intervenire sulle pensioni di anzianità, Confindustria, governo ed economisti faccendieri stanno usando dati e ragionamenti che non corrispondono alla realtà.

Si dice che in Italia si va in pensione molti anni prima che nel resto d'Europa, ma guardando ai dati riportati nella tabella frutto di una ricerca del Comitato di Politica Economica dell'Unità Europea, si può notare che l'età effettiva di pensionamento in Italia è molto vicina alla media europea. Bisogna però tenere in considerazione che in Italia, mediamente, si inizia a lavorare prima, perché c'è una minore scolarizzazione causata dalla tendenza ad abbandonare gli studi subito dopo la scuola dell'obbligo, questo significa che mediamente i lavoratori italiani lavorano più anni rispetto alla media europea.

Va inoltre sottolineato che l'età effettiva di pensionamento in Italia, pari a 59,5 anni, è ben più alta della soglia di accesso alle pensioni di anzianità dove l'età minima è fissata a 57 per coloro che hanno 35 anni di contributi.

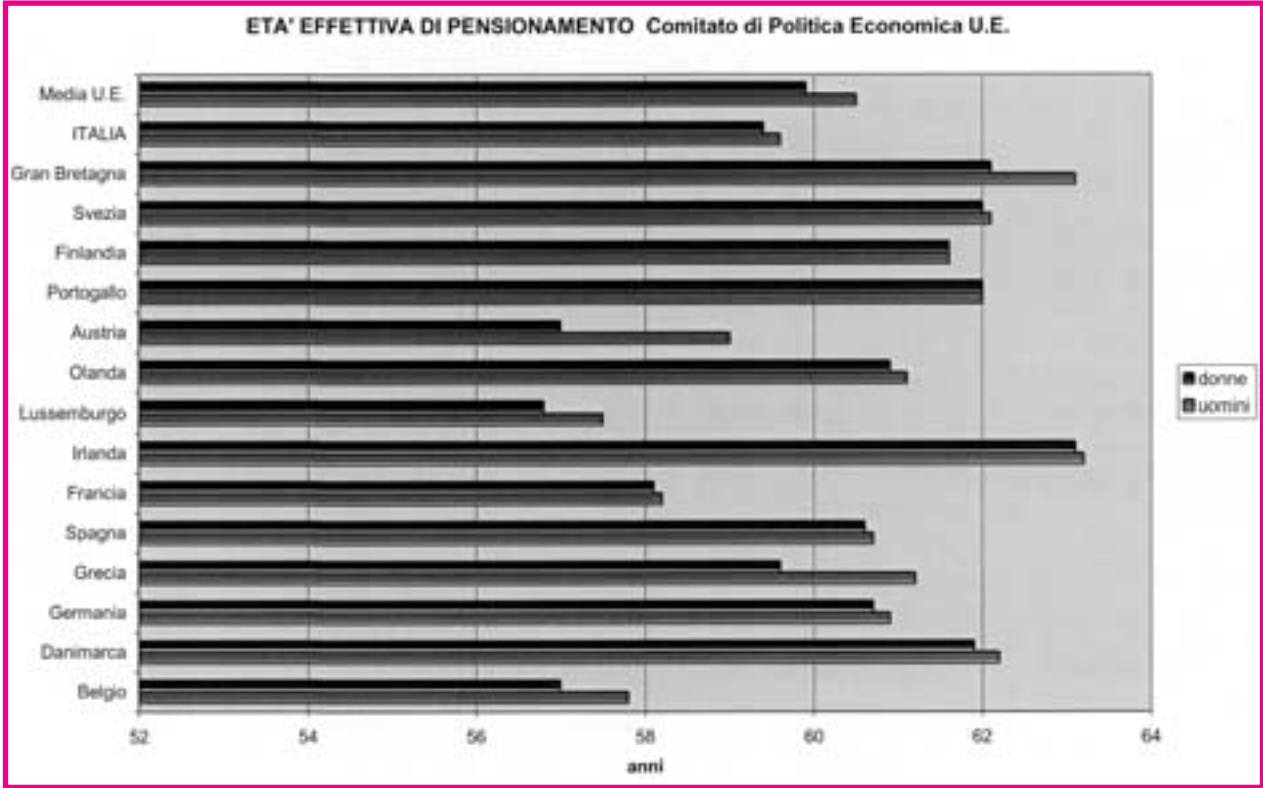
Tutto ciò dimostra che in realtà Berlusconi con la sua proposta pensa di bloccare soprattutto le pensioni di anzianità dei lavoratori dell'industria, perché solo così può trovare i soldi per pagare quanto promesso ai padroni ed agli speculatori finanziari.

Oltre ai dati relativi all'età, va segnalato che da una ricerca diffusa dagli imprenditori di Mestre risulta che i conti dell'INPS stanno migliorando in modo significativo, tanto è vero che negli ultimi 10 anni i contributi sono cresciuti di circa il 10% passando dal 61,5% del 1992 al 71,4% del 2002 della spesa per le pensioni. L'Istat rileva inoltre che negli ultimi 4 anni i contributi sono aumentati più dei finanziamenti trasferiti dal bilancio dello Stato per coprire le spese dell'INPS.

Va inoltre ricordato che nessun governo nonostante gli impegni assunti ha mai voluto separare la spesa per l'assistenza dalla spesa pensionistica, così come non è mai stata fatta una seria lotta all'evasione contributiva e fiscale.

EUROPA PENSIONI A CONFRONTO	ETA' EFFETTIVA DI PENSIONAMENTO	
	UOMINI	DONNE
Belgio	57,8	57
Danimarca	62,2	61,9
Germania	60,9	60,7
Grecia	61,2	59,6
Spagna	60,7	60,6
Francia	58,2	58,1
Irlanda	63,2	63,1
Lussemburgo	57,5	56,8
Olanda	61,1	60,9
Austria	59	57
Portogallo	62	62
Finlandia	61,6	61,6
Svezia	62,1	62
Gran Bretagna	63,1	62,1
ITALIA	59,6	59,4
Media U.E.	60,5	59,9

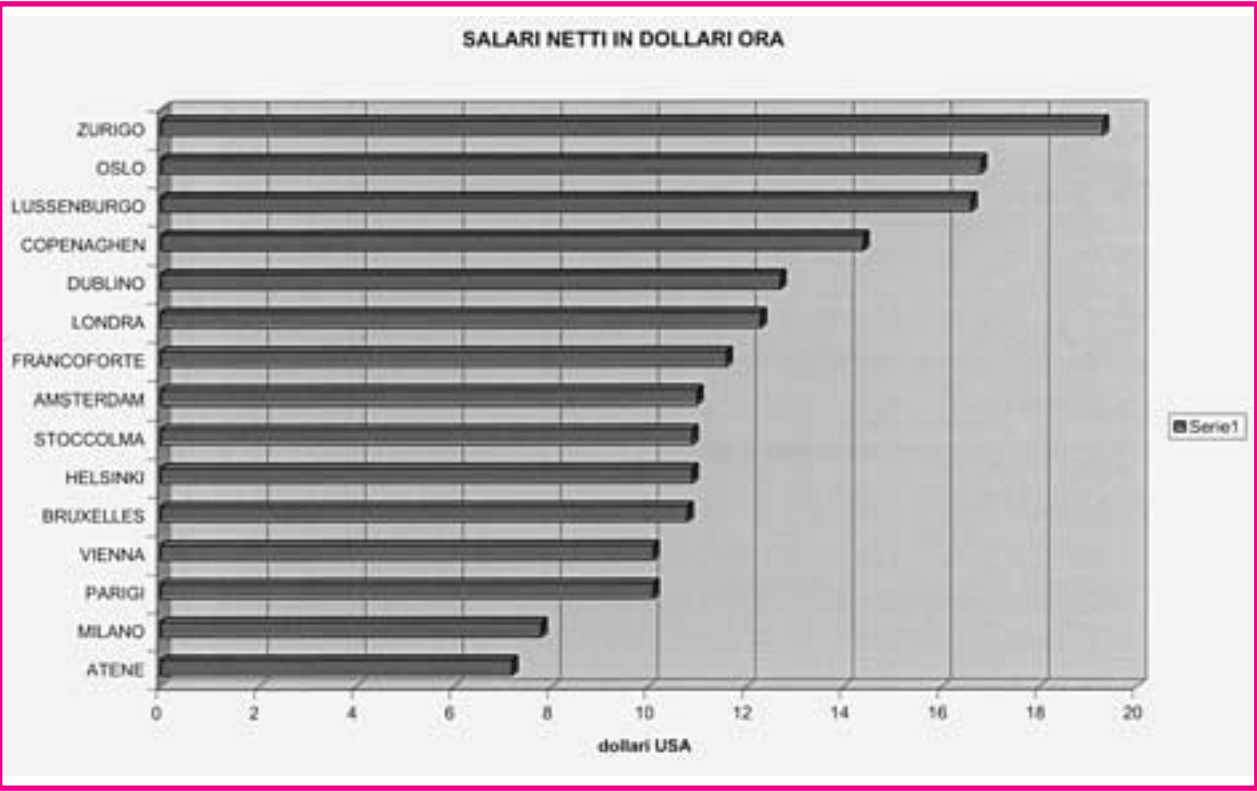
Fonte Comitato di politica economica U.E.



SALARI E PREZZI: RISPETTO A 10 ANNI FA SI LAVORA GRATIS UN MESE ALL'ANNO

Nella campagna che da tempo vede la Confindustria impegnata a dimostrare che è giusto negare ai lavoratori italiani gli aumenti salariali, i padroni italiani continuano a sostenere che il costo del lavoro nel nostro paese è tra i più alti dell'Europa Comunitaria. Come Fiom abbiamo sempre contestato questa affermazione sulla base dei dati ricavati dall'analisi delle buste paga reali dei lavoratori bresciani. Oggi, a sostegno delle nostre tesi, vengono i dati di un osservatore non amico del sindacato. Infatti da una ricerca della UBS, uno dei principali istituti bancari svizzeri, emerge, in un confronto tra le retribuzioni nette dei lavoratori residenti in alcune delle principali città europee, che in Italia le paghe orarie nette sono tra le più basse d'Europa. Riportiamo nella seguente tabella i dati di U.B.S.

Città	Paga oraria in dollari	Città	Paga oraria in dollari
Zurigo	19,3	Stoccolma	10,9
Oslo	16,8	Helsinki	10,9
Lussemburgo	16,6	Bruxelles	10,8
Copenaghen	14,4	Vienna	10,1
Dublino	12,7	Parigi	10,1
Londra	12,3	Milano	7,8
Francoforte	11,6	Atene	7.2
Amsterdam	11,0		



I dati dell'Istat che certificano il tasso di inflazione italiano nel 2003, indicano che i prezzi stanno viaggiando ad un ritmo molto più alto dei salari dei lavoratori incidendo in modo fortemente negativo sulle condizioni di vita delle loro famiglie.

Questo significa che in Italia il problema della difesa del valore delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e del recupero del potere d'acquisto dei salari sta diventando sempre più importante. Tre sono le ragioni che stanno alla base della perdita di valore dei salari:

1. Un sistema contrattuale, quello definito con l'accordo del 23 luglio 1993, che nella sua applicazione non ha mai visto i lavoratori recuperare pienamente il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale. Operazione che viene oggi resa ancora più difficile dalla scelta del governo di indicare obiettivi di inflazione programmata del tutto irrealistici e distanti dall'andamento reale dei prezzi.
2. Per i metalmeccanici gli ultimi due accordi separati sottoscritti da Fim e Uilm hanno stabilito aumenti salariali che sono al di sotto di quanto previsto dalla corretta applicazione del protocollo del 23 luglio 1993, riducendo ulteriormente il potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori della categoria.
3. Negli ultimi 10 anni il divario tra salario lordo e salario netto è aumentato perché è aumentata la percentuale media della tassazione a cui è soggetto il reddito del lavoro dipendente. Questa perdita, sulla base della ricerca svolta dalla Fiom sulla busta paga dei lavoratori è pari al 2,36% tra il 1992 e il 2002.

Sommando l'effetto di questi tre fattori si può dire che nell'arco di 10 anni per i lavoratori si è determinata una perdita del potere di acquisto della retribuzione annua pari a 927 euro, vale a dire che un operaio della Iveco, della Marzoli, della Ocean, della Beretta, della Sidergarda, o della Pietra, lavora gratis un mese all'anno.

Questo dato sarà ulteriormente aggravato nel prossimo periodo a seguito dell'impennata dei prezzi registrata in queste settimane.

INFORTUNI: VENERDI 5 SETTEMBRE SCIOPERO DI 4 ORE PER FERMARE LA STRAGE

In occasione dello sciopero le segreterie di Fim Fiom e Uilm presenteranno alle autorità una proposta di azione comune di tutti i soggetti interessati per una maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro.

Carlos Victor Sandoval Garibay di 33 anni, immigrato dal Perù e in Italia da tre mesi, il lavoratore deceduto in seguito all'infortunio mortale accaduto alla IRO di Odolo il 26 agosto 2003, è la quinta vittima degli incidenti sul lavoro che si sono verificati negli ultimi due mesi in aziende metalmeccaniche della provincia di Brescia. Questo dato parla ad ogni cittadino e rende evidente la necessità di riflettere del perché avvengono così numerosi infortuni mortali nei luoghi di lavoro.

C'è chi pensa che gli infortuni mortali siano sostanzialmente dovuti alla fatalità, o peggio che siano il prezzo da pagare all'industrializzazione del nostro paese. Si tratta di un modo di pensare che nega la realtà e non aiuta la soluzione di questi problemi.

La realtà è che in questi anni c'è stata una trasformazione delle fabbriche che ha visto un netto peggioramento della condizione di lavoro, l'aumento dei ritmi ha reso più alienante il lavoro e l'organizzazione del lavoro è tesa al massimo della competitività, la ricerca del risparmio con il ricorso agli appalti ed ai subappalti ha aumentato il lavoro precario nelle fabbriche e favorito la violazione delle norme di sicurezza.

In molti casi, lavoro precario significa basso salario, orario di lavoro prolungato e condizioni di lavoro pesanti, tutto questo viene imposto a tanti lavoratori con il ricatto della possibile perdita del posto di lavoro.

Si tratta di condizioni diffuse non solo nelle piccole aziende ma anche nelle grandi aziende. In seguito all'estendersi delle diverse forme di lavoro precario sono sempre più i lavoratori che vivono condizioni difficili e sono esposti a grandi rischi per la loro salute ed incolumità fisica; non a caso gli infortuni mortali avvengono sia nelle piccole aziende che nelle grandi fabbriche, sia dove c'è la presenza del sindacato che dove non esiste alcuna tutela, sia nelle aziende in crisi che in quelle che fanno grandi utili di bilancio.

Abbiamo lavoratori uccisi da macchinari o materiale che li hanno schiacciati, uccisi in seguito alla caduta dal tetto di capannone o schiacciati dai mezzi di trasporto interno, in queste condizioni muoiono sia ragazzi alle prime esperienze di lavoro che lavoratori con molti anni di esperienza alle spalle.

La fabbrica è ritornata ad essere un luogo in cui spesso lavorare significa fatica, dolore e sofferenza.

Non dobbiamo rassegnarci a questa triste realtà, per questo è importante lo sciopero deciso da fim/fiom/uilm di 4 ore per tutti i metalmeccanici della provincia proclamato per venerdì 5 settembre.

La protesta non basta, c'è anche bisogno di:

- mettere al primo posto nella scala dei valori la tutela delle salute e dell'integrità fisica dei lavoratori. Se ci sono aziende che non sono in grado di rispettare le misure di sicurezza è meglio che vengano chiuse fino a quando gli impianti non sono resi adeguatamente sicuri.

- Le aziende devono riprendere ad investire nella sicurezza e nella formazione permanente dei lavoratori, con programmi seri e concreti, evitando le furberie tante volte sono state usate nel passato che rispondevano solo all'obiettivo di apparire formalmente in regola con la

legge, senza alcun effetto concreto sulla reale sicurezza in azienda.

- Le strutture pubbliche preposte sono state prevalentemente impiegate in comparti di carattere burocratico che ne hanno limitato la capacità di intervento e di sorveglianza sui luoghi di lavoro, dando l'impressione che esiste una volontà precisa di non disturbare le imprese al punto che in qualche caso non ci si è mossi tempestivamente nemmeno di fronte a denunce formali. Tutto questo deve cambiare in modo radicale!

- La Magistratura bresciana dedica energie e tempo alle vicende che garantiscono maggiore visibilità presso i mass-media, impegnando risorse e persone in accertamenti ed indagini spettacolari come quelle riguardanti i Magistrati di Milano, mentre nello stesso tempo lascia che sugli scaffali del Tribunale restino intoccati i fascicoli relativi ai numerosissimi infortuni sul lavoro della nostra provincia arrivando, in diversi casi, alla prescrizione del reato prima della celebrazione del processo. Clamoroso è il caso della SEI di Ghedi, dove il 22 Agosto 1996 tre operai furono uccisi sul lavoro; la sentenza di primo grado di condanna per omicidio plurimo è stata depositata il 18 luglio 2002 ed il Tribunale di

Brescia soltanto nello scorso mese di luglio 2003 ha inviato gli atti del processo alla Corte di Appello. Tre anni per inviare un fascicolo! E nei prossimi mesi c'è il rischio della prescrizione del reato.

Questo ci fa pensare che a Brescia la giustizia non è uguale per tutti.

C'è bisogno quindi che anche sugli infortuni sul lavoro i processi vengano celebrati assicurando alla giustizia i responsabili. Inoltre dove ci sono violazioni delle norme di sicurezza è necessario che si proceda da parte della Magistratura al sequestro degli impianti fino alla loro messa in sicurezza.

C'è un impegno che riguarda anche il Sindacato e i Rappresentanti dei lavoratori nelle fabbriche.

E' indispensabile rendere più continuo e sistematico l'impegno per rendere più sicure le fabbriche.

Anche tra i lavoratori va fatta prevalere la cultura della sicurezza, battendo la tendenza ad accettare il rischio come componente naturale del lavoro.

Dobbiamo evitare che ad ogni infortunio si consumino fiumi di inchiostro senza che non si cambi nulla fino all'infortunio successivo.

26 LAVORATORI BRESCIANI MORTI SUL LAVORO NEL NEI PRIMI OTTO MESI DEL 2003

Anche nel 2003 il numero delle persone che hanno perso la vita in seguito ad infortunio sul lavoro nella nostra provincia è molto elevato, e indica una tendenza in forte aumento rispetto agli anni precedenti.

Al 27 agosto 2003 sono già 26, secondo le informazioni fornite dalla stampa locale, i lavoratori morti dall'inizio dell'anno: di questi ricordiamo di seguito le persone che hanno perso la vita nelle aziende metalmeccaniche bresciane o dipendenti da esse.

28 gennaio, **Girolamo Giubardo, 29 anni** di Ghedi, ucciso alla Eredi Gnutti da un carrello elevatore.

30 gennaio, **Celestino Luciani, 53 anni**, ucciso alla Rambaudi di Malonno, schiacciato da un macchinario.

6 marzo, **Marco Zamboni, 31 anni** di Montichiari, ucciso strangolato da un macchinario.

12 luglio, **Pierino Panebianco, 46 anni** di Mazzano, ucciso per le scottature riportate alla Fonderia Mora di Gavardo il 3 luglio.

21 luglio, **Dario Migliorati, 27 anni** di Capriano, ucciso in Polonia schiacciato da una pressa.

28 luglio, **Cristian Buffoli, 29 anni** di Ospitaletto, ucciso alla Somef-Assisi di Sarezzo schiacciato dal carico di un camion.

29 luglio, **Aldo Stefanini, 47 anni** di Brescia, ucciso cadendo da un camion.

29 luglio, **Ivan Pedrocca, 29 anni** di Travagliato, ucciso a Fenili Belasi folgorato da una scarica ad alta tensione.

20 agosto, **Fausto Brentonico, 47 anni** di Brescia, ucciso all'Alfa Acciai travolto da un carico caduto dal muletto.

26 agosto, **Carlos Victor Sandoval Garibay, 33 anni** immigrato dal Perù, ucciso alla IRO di Odolo cadendo da un capannone.

AVEVA DOCUMENTI FALSI L'OPERAIO MORTO ALLA IRO

A poche ore dal grave incidente accaduto alla IRO di Odolo, in cui ha perso la vita un lavoratore immigrato, emergono una serie di circostanze che dietro a questa tragedia mostrano quanto fosse drammatica la condizione vissuta dal lavoratore deceduto, sposato e padre di un figlio di 3 anni.

Si tratta di una persona a cui è stato negato il diritto ad un'esistenza civile alla luce del sole, per poter lavorare pare che abbia pagato, "ad autentici farabutti" che speculano sulla disperazione della gente, una somma importante per avere un documento illegale ma utile ed indispensabile per poter lavorare nel nostro paese. Il fatto che il lavoratore non fosse in regola con i propri documenti, non attenua in alcun modo le responsabilità di chi deve rispettare e far rispettare le misure di sicurezza, così come quelle di chi ha utilizzato il bisogno di questa persona per imporgli un lavoro non regolare. Questa vicenda dimostra in modo emblematico che in realtà la legge sull'immigrazione "Bossi-Fini" da un lato si presta a favorire gli abusi e i ricatti nei confronti delle persone che vogliono lavorare onestamente e vengono ricattate perché in stato di bisogno, dall'altro ha prodotto procedure e meccanismi che consentono a chi ha le disponibilità economiche di regolarizzare la propria posizione indipendentemente da qualsiasi rapporto di lavoro.

